Pedagogika.it

Bimestrale

Data 03-2020
Pagina 105/09
Foglio 1 / 5

Pedagogika.it/2020/Anno_24/numero_1



# Scelti per voi

a cura di Claudia Alemani

*Gabriella Mariotti, Nadia Fina*
**Il disagio dell'inciviltà. La psicoanalisi di fronte ai nuovi scenari sociali**
Mimesis, Milano-Udine 2019, pp. 300, € 18.50

Nel segno dell'*attenzione freudiana al sociale*, il testo di Gabriella Mariotti e Nadia Fina affronta il difficile compito d'esplorazione della contemporaneità, accostandosi con appassionata competenza allo studio di quel *disagio* che, se non ha mai cessato di percorrerla, oggi assurge a sua cifra costitutiva.
Un disagio che abbiamo appreso a riconoscere come correlato alle profonde e ricorrenti trasformazioni che hanno interessato la società contemporanea, dinnanzi alle quali gli individui appaiono più soli e vulnerabili, esposti al peso della crisi e della diseguaglianza.
Dal *vertice psicoanalitico*, le autrici accompagnano a comprendere come questo peso gravi sulle esistenze e sulla *vita psichica degli individui*, delineando il profilo di una società che, non solo non è capace di educarli al proprio *divenire soggetti*, ma che è foriera di una *mal'educazione* che ne restringe semmai i margini di autodeterminazione ed emancipazione.
I fenomeni che caratterizzano l'odierno scenario, come *l'integralismo*, le innovazioni *informatiche e comunicative* e le trasformazioni nei *ruoli di genere*, irrompono nella quotidianità, scuotendo certezze, sollecitando disillusioni e angosce, dischiudendo, in alcuni casi, opportunità.
Nella prima parte del testo si dà conto di come questi stessi fenomeni necessiterebbero d'essere attraversati da un pensiero e una consapevolezza che possa consentire di sostenerne la complessità, supportarne la comprensione, gestirne la risonanza emotiva.
Tuttavia, come sottolinea Gabriella Mariotti, lo spazio e il tempo della riflessione paiono oggi contratti, impoveriti. Le semplificazioni che ne derivano non precludono soltanto opportunità di conoscenza e apprendimento su di sé e sul contesto. Allo stesso tempo, alimentano chiusure, irrigidimenti identitari, che si ergono a difesa di una *soggettività inconsistente*, incapace di *sostenere* il proprio sentire, di *pensarlo* anche *grazie* e *in relazione* a quell'*altro da sé* che viene percepito come estraneo e ridotto a oggetto su cui proiettare le proprie paure. Difese che l'odierna deriva securitaria e xenofoba manipola e alimenta, dando a timori, fragilità, traumi la possibilità di una scomposta manifestazione, là dove il disagio, come precisano le autrici, si fa *inciviltà*.
È a questa inciviltà che, come ricorda Nadia Fina nella seconda parte del testo, la psicoanalisi contrappone un sapere e una pratica il cui afflato *civilizzatore* permane e trae forza dalla consapevolezza di appartenere alla storia, di essere soggetta al suo incedere, esposta alle fatiche e alle trasformazioni che rende necessarie.
Ed è alla diffusa *mal'educazione* che essa sostituisce un'educazione "buona" sebbene dolorosa che, attraverso il percorso e la relazione analitica, permette di interrompere gli *automatismi* che impediscono di pensare e comprendere le trasformazioni sociali, di progettare nuovi modi di viverle, attraversarle e



120634

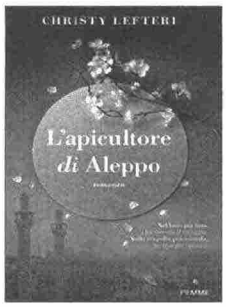
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pedagogika.it
Bimestrale
Data 03-2020
Pagina 105/09
Foglio 2 / 5



significarle, aprendo spazi per nuove domande, dischiudendo margini di trasformazione e crescita; opportunità per tornare a essere presenti a se stessi e aperti alla relazione con l'altro. Si tratta di processi di trasformazione e cura che non possono che trovare declinazione all'interno della *realtà* del contesto sociale e dentro un'autentica dimensione *relazionale*. Lo mostrano assai bene le note cliniche delle autrici, di cui è costellato il testo, che restituiscono a chi legge lo stretto legame, storico e culturale, che connette la stanza dell'analisi al mondo, e quello *empatico*, *etico e terapeutico* tra analista e paziente. Annotazioni oltremodo preziose che rendono il testo, dedicato a psicoanalisti e psicoterapeuti, accessibile anche a coloro che coltivano – non solo professionalmente – il desiderio di comprendere il proprio tempo e la responsabilità della cura di sé, dell'altro e del mondo.

*Lisa Brambilla*




*Christy Lefteri*
**L'apicultore di Aleppo**
Piemme edizioni, Milano 2019, pp. 300, € 18,50

Una piccola ape senza ali tenta di sopravvive tra i fiori di un modesto cortile di un B&B, in un paese sul mare, nell'Inghilterra del sud. Nuri si prende cura di lei con amore. Lui e la moglie Afra si trovano qui, insieme ad altri/e rifugiati/e, in attesa di asilo politico, dopo essere fuggiti dalla Siria e dalla guerra, che ha devastato il paese e cancellato i loro sogni e le loro speranze.
Negli anni felici della loro vita ad Aleppo, Nuri faceva l'apicultore; amava le sue api che curava con passione e dedizione, amava sua moglie Afra, artista di talento, che creava colori per dipingere paesaggi marini, nei quali esprimeva la ricchezza del suo mondo interiore ed il suo entusiasmo per la vita, ed amava Sami, il loro adorato bambino. E poi c'erano gli amici più cari con i quali condividevano una serena quotidianità e i progetti per il futuro.
Poi, nel giro di poco tempo, tutto è andato perduto, sepolto sotto un cumulo di macerie.
Sami non c'è più e Afra ha smesso di vedere; i suoi occhi si sono spenti all'improvviso, nel giardino della loro casa, insieme a quelli del figlio, in un bagliore accecante che ha rubato le loro vite.
Ora, al sicuro, Nuri e Afra, come la piccola ape, cercano di sopravvivere alimentando quel filo di speranza che permette loro di pensare ancora possibile un destino migliore. Afra è distrutta, congelata nel buio silenzioso e impenetrabile del suo dolore, eppure sempre vigile ed attenta a tutto quello che succede intorno. Nei suoi occhi vuoti, color miele, che a volte gli fanno paura, Nuri, sin dal momento della tragedia, è riuscito a trovare la forza di lottare e di sperare; intento a ristabilire un rapporto con lei, se ne prende cura con tenerezza e sollecitudine, nella speranza di poter tornare, un giorno, a sentire "*la sua risata che era la cosa più bella del mondo*". Ma se Afra ha reagito al dolore in modo palese, rifiutandosi di guardare un mondo senza Sami, le ferite di Nuri sono più profonde e nascoste, si annidano tra quelle *"crepe della mente"* che provocano in lui momenti di panico e disorientamento.
È Nuri stesso che racconta in prima persona la sua storia. In un susseguirsi di presente e passato ci guida attraverso le tappe della sua odissea, rievocando la tranquilla serenità della sua vita precedente, gli orrori della



120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pedagogika.it

Bimestrale

Data 03-2020
Pagina 105/09
Foglio 3 / 5





guerra, e poi la fuga difficile e pericolosa attraverso la Turchia e la Grecia. È un viaggio della speranza, quello di Nuri e Afra, ma è anche un viaggio interiore, a contatto con una umanità privata di tutto, abbandonata senza identità in squallidi campi che, pur offrendo assistenza, nascondono insidie e pericoli. Quei volti tristi, quegli occhi persi nel vuoto, quelle ombre umane che si aggirano in preda alla disperazione, quelle briciole di storie terribili, quelle violenze che anche Nuri e Afra sono costretti a subire non tolgono però loro la speranza, e la lotta per la sopravvivenza diventa lo strumento attraverso il quale imparano a conoscere se stessi e a ritrovarsi, dopo essersi persi ognuno nel proprio dolore, in quell'amore che, rinato dalle proprie ceneri, consente loro di trovare le ragioni per perdonare, perdonarsi, abbandonare i propri fantasmi ed affrontare, con rinnovata fiducia, quello che la vita è ancora in grado di offrire loro.

Christy Lefteri, basandosi sulla sua esperienza di volontaria nei campi profughi in Grecia, ci racconta una storia drammatica, usando il suo sguardo sulla cruda realtà e traducendolo in un linguaggio scorrevole e sobrio che diventa sempre più intenso e coinvolgente nel procedere della narrazione, senza retorica, né compiacimento, senza concessioni a stereotipi di nessun tipo. Nessuna banalità, nessuna sbavatura, ma solo compassione, empatia e tanta tenerezza.

*"L'ape dorme sul tarassaco. Le accarezzo la peluria, dolcemente per non disturbarla. Mi sorprende che sia riuscita a sopravvivere in questo cortiletto che ha fatto diventare casa sua. La guardo annidata tra i fiori, con il piattino di acqua zuccherata accanto: ha imparato a sopravvivere senza ali."*

Carla Franciosi

*Daniele Novara*
**Organizzati e felici. Come affrontare in famiglia le principali sfide educative dei figli, dai primi anni all'adolescenza**
BUR Rizzoli, Milano 2019, pp. 308, € 16,00

Negli anni ho più volte letto, consigliato e regalato libri di Daniele Novara. Li ho *fatti miei* con piacere perché mi ritrovavo pienamente nelle posizioni del CPP (Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti) e li ho promossi perché ne consideravo utile la lettura sia da parte di colleghi/e insegnanti sia da parte di conoscenti madri e padri.

Novara ha uno stile di scrittura che cattura il lettore con una esposizione brillante, lineare e sempre comprensibile.

I suoi testi possono essere definiti divulgativi: le sue intenzioni di arrivare a tanti si realizzano pienamente attraverso un linguaggio accessibile, fatto di una terminologia molto chiara, ma mai banalizzante, e attraverso pratici consigli applicativi, che partono da esempi che si riferiscono a reali situazioni di quotidianità in ambito educativo.

La sua ultima pubblicazione, *Organizzati e felici*, già dal sottotitolo, *Come affrontare in famiglia le principali sfide educative dei figli, dai primi anni all'adolescenza*, precisa di volersi rivolgere a figure genitoriali e di voler fornire loro un supporto per un ampio arco di crescita che comprende tutte le fasi dello sviluppo.

Questo libro è insieme opera di sintesi e opera di approfondimento di argomenti affrontati in precedenti pubblicazioni in modo separato per stadi d'età e per problematiche educative. In esso infat-



120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pedagogika.it

Bimestrale

Data 03-2020
Pagina 105/09
Foglio 4 / 5



ti si affrontano, e si intersecano, i temi propri al CPP, fin da quando, negli anni novanta, si occupava di educazione alla pace nelle scuole: le problematiche relative alla gestione dei conflitti e le problematiche relative all'organizzazione educativa nella quotidianità. Problematiche affrontate e svolte sempre con particolare attenzione a mantenere una corretta sintonizzazione fra le modalità di agire delle figure genitoriali e le diverse età dei figli.

Daniele Novara insiste molto su questo aspetto, rilevando che spesso, nelle pur apprezzabili buone intenzioni, madri e padri parlano ai figli e/o danno loro indicazioni comportamentali senza tenere nella giusta considerazione che le loro capacità di ascolto, comprensione ed elaborazione dei messaggi degli adulti sono molto differenti nelle diverse fasi di sviluppo.

E questo è affrontato con esempi pratici, che riguardano sia gli interventi educativi relativi al sorgere di conflitti nelle relazioni fra coetanei sia gli interventi educativi relativi alla presentazione e/o contrattazione di regole da parte di figure genitoriali. Conflitti, che Novara considera da gestire, non da risolvere e tantomeno da evitare, e che spesso non richiedono interventi diretti dell'adulto educatore. Regole, che Novara preferisce definire criteri organizzativi (dati in termini positivi e non negativi) da porsi e da trattare in modo diverso a seconda dei livelli di crescita.

È chiarificatrice la differenza che Novara fa tra "genitori divulgativi" (quelli degli "spiegoni" infruttuosi e confusivi soprattutto rispetto ai figli più piccoli) e "genitori educativi" (quelli che riescono a stare fuori dall'infanzia propria e che lasciano i figli dentro la loro).

A pagina 249 si legge: "Insomma è necessario passare dalla classica domanda *Qual è il modo giusto per far capire a mio figlio quello che deve fare?* alla domanda più pedagogica *Quale organizzazione educativa e quali paletti regolativi posso utilizzare per aiutarlo a crescere?*". In questo semplice spostamento di prospettiva è magistralmente presentata l'essenza dell'impostazione pedagogica promossa dall'autore.

Il testo, o forse è meglio dire il manuale, dal momento che si offre come una guida, ha una struttura organica che prevede spazi di informazione, di riflessione e di "istruzioni per l'uso".

Informa il lettore sulla condizione di essere genitori oggi ("genitori che annaspano, fra bufale, internet, fake news e pseudo esperti…"), fa riflettere su preconcetti e credenze ("liberarsi dai falsi miti"), fa conoscere principi pedagogici di base ("la giusta distanza educativa"; "ogni cosa a suo tempo"; "essere concreti per organizzare regole pratiche"; "meglio il gioco di squadra tra genitori") e propone molteplici schede di approfondimento sia per aspetti del sapere sia per aspetti del saper fare.

*Margherita Mainini*

*Sergio Tramma*
**L'educazione sociale**
Laterza, Roma Bari 2019, pp. 192, € 20

Tra educazione e società vi è un nesso tanto complesso quanto inscindibile. Non si tratta soltanto del contesto sociale in cui è inserita l'educazione formale e intenzionale ma, soprattutto, di quell'educazione sociale (informale, permanente e diffusa) che si genera dalla molteplicità delle situazioni che i soggetti individuali e collettivi generano e attraversano a prescindere dagli esiti di apprendimento auspicati e attesi. Il testo di Sergio Tramma, pubblicato in



120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pedagogika.it

Bimestrale

Data 03-2020
Pagina 105/09
Foglio 5 / 5





una collana di manuali, è in realtà un manuale atipico, in quanto all'applicabilità immediata dei contenuti oppone la ricerca relativa a come, dove e perché quei contenuti si producono e si sono prodotti, a come si diffondono e interagiscono tra loro e con quali soggetti si trovano in una relazione dialettica di reciproca modificazione.

Il volume si apre con un capitolo intitolato paradigmaticamente "l'educazione è dappertutto", in cui l'autore fa alcune precisazioni di ordine teorico e metodologico rispetto all'educazione sociale. Privilegiando una sua definizione ampia – informata dal ritenere l'educazione come qualsiasi processo che produce apprendimento, e non restringendola alla tradizionale triade delimitata dalla famiglia, dalla scuola e dalla "comunità" territoriale d'appartenenza – essa può essere rintracciata dove è visibile e dove non lo è, considerando come elementi fondamentali storicamente connotati il luogo e il tempo in cui essa avviene. L'educazione sociale, dunque, ha i suoi sguardi, utili per coloro che professionalmente e nel percorso di studi ne vogliono svolgere un'analisi pedagogica, e le sue fonti: storiche e narrative, cinematografiche e giornalistiche, oltre, ovviamente, alla storia della pedagogia e dell'educazione. Queste forme di racconto, al pari della stessa educazione, permettono di tenere viva quella tensione tra *universale* e *particolare* necessaria alla comprensione concreta e complessa dei fenomeni educativi.

Il testo prosegue analizzando la "grande trasformazione" vissuta dal dopoguerra alla società dei consumi. Un periodo relativamente breve, ma nel quale, tuttavia, si producono enormi cambiamenti dal punto di vista sociale, culturale, politico ed economico che portano con sé delle trasformazioni essenzialmente moderne per un Paese, l'Italia, che si trovava a vivere il tanto "miracoloso", quanto incompiuto, processo di industrializzazione. Dal culmine di quei decenni "gloriosi" si innesca quella che l'autore definisce come "la seconda grande trasformazione (o quasi)", dove cambiano gli stili di consumo, gli abiti e le apparenze, ed emerge prepotente quel cosiddetto "ceto medio" tanto eterogeneo quanto mutevole. Si tratta di un periodo nel quale si modificano gli assetti educativi tra le generazioni, e si trasformano così la famiglia, che implode e esplode nelle contraddizioni che la attraversano, il rapporto con il passato (e con la sua nostalgia), e il sapere autorevole e diffuso incarnato dalla crisi della categoria degli intellettuali.

Queste grandi trasformazioni vengono poi declinate e affrontate rispetto a una serie di capisaldi della pedagogia e dell'educazione sociale: dalle forme che assume il territorio e dalle possibilità che genera in quanto precipitato delle contraddizioni moderne e postmoderne, alle organizzazioni mafiose e malavitose che in esso proliferano, producendo forme di educazione all'illegalità e alla criminalità. Ma anche dal nesso inscindibile tra educazione e politica che, per alcuni aspetti, rispecchia la transizione dai vecchi ai nuovi media discussa nel libro. Non mancano, infine, delle considerazioni su quella che viene definita come "la profonda superficialità delle buone maniere", quella dei galatei e dei loro progetti formativi, sino alle rotture contemporanee e ai processi, dichiarati o effettivi, di involgarimento dei tempi attuali. Ovvero di quel presente le cui frontiere, tra lavoro, web e robot, sono sempre oggetto di ogni idea di educazione, come processo di cambiamento auspicato, e delle sue parole.

*Simone Romeo*



120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.